

# AVGVSTEVN

## Nei regno de: dio Pane

Il maestro Hermann Scherchen si è dimostrato più diligente e accorto del suo predecessore Oskar Fried: senza addormentarsi e badando, più che ai singoli dettagli, alla linea generale e sforzandosi di rilevare il carattere idillico o drammatico delle varie composizioni, egli ha saputo affermarsi direttore di buona tempra e guadagnarsi — se non un *gran prix d'honneur* — un lusinghiero diploma di benemerita. Il pubblico enorme che ieri si pigliava in ogni ordine di posti all'Augusteo ha lodato esplicitamente il musicista tedesco per l'onestà dei suoi propositi d'arte, pur senza mostrarsi entusiasta dei pezzi allineati nella prima parte del programma (la seconda era tutta grossa, dalla romantica *Pastorale* di Beethoven). A conti fatti, un buon successo, conquistato senza tracce di grandole abbaglianti.

Prima è venuta *Agrippino*, l'infelice madre di Nerone, annunziata da una solida stoffa contrappuntistica fornita dal padre. Ha notato, lessore infaticabile, si sa che questo grande e sereno autore, ritratto dai cattivi scherzi e, quando prendeva la penna in mano — anche se non si trovava in *trance* d'ispirazione — scriveva musica pulita, quadrata e di osatura non friabile. Senza dubbio, il giorno in cui egli fissò sui pentagrammi le note dell'*ovverire* dell'opera *Agrippino*, la musa ispiratrice non lo ha certo trattato con disprezzo: certo, tanto faceva capolino tra il pianoforte e la libreria...

Il lettore ha già compreso che il pezzo haendeliano ieri eseguito all'Augusteo non può ascrivarsi tra i capolavori del genere, ma che ha un sicuro valore istruttivo. Purtroppo, l'ouverture, si chiede male, con alcune battute lente e ingiustificate in tempo grave. Una simile concezione sembra fatta apposta per dissuadere il pubblico dallo scarparsi l'epidermide delle mani applaudendo con troppo ardore... Ieri, infatti, gli ascoltatori si sono astenuti da ogni manifestazione di piano ramarco.

Secondo numero del programma: la *Sinfonia funebre* di Pietro Locatelli, istruite musicista dell'aureo settecento.

I musicologi ci insegnano che la detta sinfonia fu composta dal Locatelli in occasione della morte della moglie. Questo noiaio panegirico congnale non ci ha commosso. La *Sinfonia funebre*, di colore quasi oscuro e di sapore indefinibile. Neppure il sale delle lacrima marziali... A conti fatti, sorge un dilemma preoccupante: O la consorte di Pietro Locatelli si ornava di poche e grane virtù muliebri o costui aveva nel pelo, invece del cuore, un pezzo di pietra, e, a detta di *altri*, in affetto è la verissima di accenti di tenerezza, di esclamazioni di rimpianto, di gridi di dolore. Il discorso può dirsi convenzionale e gelidissimo qualche pagina di elegante melodiosità, alla fine del lavoro si memorizza: *requiescat in pace*...

L'ottimo Locatelli ha voluto mettersi la maschera del « vedovo inconsolabile », ma fatte poche decine di metri, la maschera gli è caduta e il suo volto è apparso quello di un brav'uomo sgombrato d'affanni, con la fronte senza rughe e gli occhi asciutti...

Il pubblico dell'Augusteo che, all'inizio della *Sinfonia funebre*, aveva tirato fuori fazzoletti e fazzoletti, immaginando di doversi distemperare in pianto al fuori di motivi d'una mestizia sovrumana, è rimasto molto male, nel vedere sfuggire l'ambita occasione di fare sfoggio della propria sensibilità. Fazzoletti e fazzoletti non stati ripresi a malincuore nelle tasche e nelle borse. Nel concedersi da questa sinfonia

— non poeticamente dolorosa, ma senza dubbio cadaverica — l'ensemble ha tenuto un contegno molto diplomatico, ma in sostanza glaciale. I più generosi hanno voluto tuttavia applaudire il maestro Scherchen, per risentirlo delle sue sapienti e solerti cure direttoriali.

Mandata al forno crematorio la partitura del Locatelli, il pubblico si è disposto a fare accoglienze di lusso al dio Pane. Il nome agreste gode in Italia di una particolare popolarità, sia a causa dei versi del mattacchione Oindo Guerrini:

*Pane, cornuto iddio,  
benchè non abbia moglie,  
sul margine del rio  
s'appiatta fra le foglie*

Sia perché, più d'una volta, Gabriele d'Annunzio, sforzando la voce come una sfilata, ha urlato alle genti di *gran Pan non è morto!* Nella folia, intellettuale o semi-intellettuale, si trova perciò diffuso da tempo un senso di simpatia e di deferenza verso il dio pagano: tutti sono disposti a giurare che egli è un personaggio oltremodo rispettabile. Ciò preteso, è facile argomentare come la sorte del maestro Paolo Graener, illudito appunto nel *regno del Pane*, fosse ieri oggetto delle maggiori aspettative.

Il Graener, musicista berlinese ormai cinquantenne, ha il merito di non seguire le orme di Wagner, di Strauss e di Mahler. Egli non tende a sbalordire il suo uditorio, non sonda le campagne a stormo se sorge un fuoco fatuo; non chiama a raccolta i nembi per distruggere i nidi di rapace, non obbliga gli strumenti rumorosi dell'orchestra a compiere continespezioni punitive in danno dei violini sentimentali: il Graener è un artista incline alle aristocratiche morbidezze. Per lui, una fragile pervinca è preferibile a tremiti girasoli: per lui, un vaggio di luna su di una pozza d'acqua, è meglio che il tripudare del sole su di un acropoli superba. Il *Regno di Pane* sia immerso di continuo in una nebbiolina d'argento che smorza ogni vivo colore. Le ninfie non folleggiano lussuose e scarmigliate. Gli uccelli gorgheggiano sommessamente e ben nascosti quasi temessero il rostro e l'unguista dello sparriero. Pane esce soltanto di corsa dal canneto e non per alzare un péna: egli predilige le canzoni fiabili e gode quando vede le miti creature addormentarsi al suono delle melodie che egli trae dalla docile siringa. Nella campagna, gli armeni non sono insidiati da lupi famelici. Tutto è pace, luna e sole. Neppure in Arcadia si gode tanta beatitudine!

Ha un certo punto, il dio Pane pensa di sgranarsi le gambe e si dà a danzare, con la grazia di una *bergère* Watten. Ma l'esercizio ginnastico lo sposa presto ed egli si adagia su di un covon di grano per insonare una melodia rima-nanna... Avvezzo alle rapide violenze d'una musica germanica dell'ultimo periodo, abbiamo ascoltato con una singolare sorpresa la composizione di Paolo Graener, carezzevole sino all'affettazione. Ci è parso che questo autore forse più vicino agli impressionisti di Francia che al maestro della lussureggiante polifonia tedesca, il Graener, a questo et cetera, al primo dei musicisti del suo paese che abbia bandito dalla tavolozza orchestrale lo ragnano, il bitume e l'arancione per adoperare le mezze-dite più soavi. Però, in mancanza di forti contrasti ritmici, di opposizioni acute di colori e l'inerzia melodica rendono la sua suife monotona di massimo grado. Comunque, la donna è assai carina, se pare priva di slancio e la *riman-nanna* può servirle di prezioso surrogato ai consue: soporiferi per le persone nevrotiche afflitte dall'insonnia. Poena schietta, ma inimitabile accidia. La siringa armoniosa del dio rustico si cambia poco a poco in una siringa di Prava, piena d'una soluzione di morfina...

Il pubblico ha notato la fastidiosa mono-

tonia della partitura del Graener, ma ha altresì compreso trattarsi di una produzione sinfonica molto dignitosa, caratterizzata e di una raffinata spiritualità: pertanto, l'ha approvata senza accennate riserve. Dal canto suo, il maestro Scherchen è stato ammirato per la squisita delicatezza della sua interpretazione. E così è finita la prima parte del concerto, senza fulgore ma senza minacce temporalesche.

Il dio Pane, dopo la sua lunza estizionale, non ha disertato la sala. Egli è rimasto visibile, tra i pastori chiamati a raccolta da Ludovico Van Beethoven. Il concerto di ieri ha avuto l'aspetto di una cerimonia in onore del nome campestre, buono e cortese.

Non è nostro intendimento parlare della *Pastorale* beethoveniana: sarebbe, in verità, ridicola impresa volere enumerare ancora una volta le glorie serene di questa sinfonia descrittiva, o per meglio dire di questo poema barocco di reativi sempre suavi, sempre ammantati. Diremo piuttosto che lo Scherchen ha dato una giusta evidenza ai vari episodi del lavoro, pur serbando una correttezza grande; specialmente nello *scherzo*, nella *tempesta* e nel *Reato*, il suo talento interpretativo è apparso ragguardevolissimo. Il gioco delle luci e delle ombre, regolato con bravura, ha interessato di continuo il pubblico e...

Alla chiusa della *Senza al ruscello* e del *Coro di ringraziamento dei pastori*, l'omaggio del pubblico a Beethoven ha assunto un carattere di regale fastosità. Anche il dio Pane si è fatto largo tra la folla, per andarsi a genuflettere davanti al magnifico autore che gli aveva insegnato un nuovo modo di cantare alle cagne silvestri, per la gioia dell'umanità affaticata

ALBERTO GASOL